



FORLÌ



PRESIDIO CGIL DAVANTI ALLA PREFETTURA

«Coltellate, pugni, olio bollente e minacce: viviamo nella paura»

E' la testimonianza di un' infermiera Masotti: «Il 42% dei sanitari ha subito almeno una volta un'aggressione»

FORLÌ

RAFFAELLA TASSINARI

«Coltellate, pugni, olio bollente tirato in faccia, manici della scopa puntati contro il nostro volto spesso mirando gli occhi, pazienti che si rimuovono i presidi per le infusioni venose e schizzano il loro sangue infetto per contaminarci con i loro liquidi biologici. Queste sono soltanto alcune delle aggressioni che io e i miei colleghi subiamo quasi quotidianamente». La testimonianza di Lucia Pezzi, infermiera Ausl Romagna da quasi 25, descrive una vera e propria guerra che silente e spietata si consuma, ogni giorno, negli ambulatori e le corsie ospedaliere o durante l'assistenza domiciliare. È la testimonianza più diretta ma non la sola che si è levata ieri, davanti alla Prefettura in piazza Ordelauffi, durante la manifestazione organizzata dalla Cgil per manifestare solidarietà all'infermiera accoltellata a Meldola, mercoledì scorso, nel corso di un turno di lavoro alla Casa della Comunità. A quantificare gli episodi di violenza rivolti alle diverse figure della sanità è Mirko Masotti, segretario generale della Fp Cgil Forlì Cesena: «Oramai questa grave piaga delle aggressioni ai danni degli operatori sanitari è un dato di fatto: c'è un aumento del 38% di aggressioni negli

ultimi cinque anni – afferma -. Oggi ci dobbiamo occupare della loro sicurezza e ci sono dei dati che dicono che il 42% degli operatori sanitari dichiara di avere subito, almeno una volta, una violenza o un'aggressione di qualsiasi natura». «Io credo che questo numero sia falsato dall'abitudine – ragiona Lucia Pezzi - perché noi ormai siamo abituati a questa situazione. Quando una persona fa questo lavoro, lo fa col

«LAVORIAMO CON PASSIONE MA NON SAPPIAMO SE TORNEREMO A CASA»

massimo della dedizione e dell'amore, lo fa per prendersi cura dell'altro pensando che quell'altro potrebbe essere un proprio caro. Poi da questa persona, anche solo per un'incomprensione, viene aggredito e rischia di non tornare a casa. Ho notato che c'è stato un calo drastico nella considerazione delle figure professionali che svolgono dei ruoli sanitari, non c'è più fiducia, rispetto e nemmeno la pazienza. Se una volta andavamo a lavorare e non sapevamo a che ora tornavamo a casa, ora andiamo a lavorare e non sappiamo se torniamo a casa. Io ho fatto questo lavoro per amore del prossimo e non so più se sarà il lavoro che mi porterà la pensione e lo dico con la morte nel cuore».

«Vogliamo esprimere solidarietà ad Antonella che conosciamo benissimo con la quale collaboriamo – aggiunge Cinzia



Il presidio organizzato dalla Cgil davanti alla prefettura. Al centro l'infermiera Lucia Pezzi

Novaga, educatrice Sert Ausl Romagna che ricorda direttamente l'infermiera ferita mercoledì a Meldola -. Antonella in quel momento era sola in un ambulatorio ma al piano di sopra, per fortuna, le colleghe l'hanno sentita urlare perché non esiste nessuno strumento o sistema di allarme se si è in difficoltà. Questo episodio ci ha un po' demoralizzato e spaventato, anche perché è andata bene ma per un soffio».

«Si sono avviati percorsi importanti sia nel tavolo provinciale su Salute e Sicurezza, sia con la Prefettura, che anche oggi ci ha confermato il suo impegno rendendosi disponibile a costruire con tutte le Istituzioni preposte, concrete soluzioni per creare ambienti di lavoro sicuri», conclude Maria Giorgini, segretaria generale della Cgil Forlì Cesena.

Il mondo politico chiede più agenti e un tavolo di confronto

FORLÌ

Istituire un tavolo di confronto in Comune per trovare soluzioni immediate per aumentare la sicurezza del personale e aumentare le ore di presenza quotidiana degli agenti nell'ospedale di Forlì. Sono queste le idee lanciate rispettivamente da La Civica Forlì Cambia e Forza Italia per fronteggiare le aggressioni al personale sanitario. «L'aggressione all'infermiera di Meldola mette in luce la necessità urgente di garantire la sicurezza in questi ambienti di lavoro – sottolineano i consiglieri comunali di La Civica Forlì Cambia -. Crediamo che sia fondamentale accelerare un dialogo co-

struttivo tra istituzioni, sindacati e professionisti per individuare al più presto soluzioni concrete che possano tutelare gli operatori sanitari».

«L'ospedale di Forlì è dotato di un servizio di vigilanza privata che però ha una funzione soprattutto di deterrenza e dispone anche di un posto di polizia presidiato per 6 ore al giorno, al contrario di quel che avviene ad esempio a Cesena dove la presenza degli agenti al posto di Polizia è quasi doppia – ragiona invece Rosaria Tassinari, deputata di Forza Italia -. Penso che sia opportuno prendere in considerazione l'idea di aumentare le ore di presenza quotidiana degli agenti nell'ospedalità».

La Cisl: oltre 4mila infortuni sul lavoro in provincia in 7 mesi

«La maggior parte degli incidenti accade a persone tra i 40 e i 60 anni» Sono 6 i lavoratori morti

FORLÌ

Sono stati 4.037 gli infortuni sul lavoro registrati nella provincia di Forlì-Cesena nei primi sette mesi dell'anno: la maggior parte degli incidenti ha come vittime persone tra i 40 e i 60 anni (1.727 casi), seguita dalla fascia 20-40 anni

(1.354 infortuni). Tra gli over 60 si sono registrati 314 incidenti, mentre i lavoratori più giovani fino a 20 anni contano 642 casi. Purtroppo 6 lavoratori non sono mai tornati a casa dal lavoro. Sono numeri da bollettino di guerra i dati Inail resi noti dalla Cisl Romagna in occasione della 74ª Giornata nazionale per le vittime degli Incidenti sul lavoro, organizzata dall'Anmil che quest'anno si celebra domani. I dati dei sinistri da gennaio a luglio, delineano un quadro allarmante

per tutta l'Emilia-Romagna, che ha registrato un totale di 45.438 infortuni sul lavoro, con 61 decessi. «Questi numeri sono un grido d'allarme che non possiamo ignorare – commenta il segretario generale Cisl Romagna, Francesco Marinelli -. Dietro ogni cifra c'è un lavoratore, una famiglia, una comunità ferita. È inaccettabile che nel 2024 si debba ancora parlare di morti sul lavoro come se fossero inevitabili». La Cisl ha lanciato una serie di iniziative per creare una



Francesco Marinelli

strategia nazionale di prevenzione. Tra le proposte spicca la richiesta di un patto di responsabilità. «La formazione è centrale nelle azioni della Cisl che propone una formazione ob-

bligata e continua per tutte le figure coinvolte nella sicurezza sul lavoro – prosegue -. Questa misura, secondo noi, garantirebbe un miglior livello di competenza e consapevolezza tra i lavoratori e i responsabili, aiutando a prevenire situazioni di rischio». Infine, la sigla sindacale punta sulla promozione della cultura della sicurezza a partire dalle scuole. «La prevenzione non è un costo, ma un investimento nel futuro - chiosa il segretario -. Le aziende che investono in sicurezza vedono aumentare la produttività, ridurre l'assenteismo e migliorare il clima aziendale. Uniti, possiamo fermare questa scia di sangue e costruire un futuro in cui il lavoro sia davvero un diritto e non un rischio».